

IL LIBRO. Mostri, creature infernali, animali in un grande repertorio simbolico dell'umanità

Che meraviglia, le bestie siamo noi!

Parlavano di animali, di lupi ed agnelli, ma alludevano ad altro: alle virtù morali e a quelle teologiche, agli insegnamenti e ai precetti religiosi. I *Bestiari medievali* di Luigina Morini, edito da Einaudi, è un'antologia che ripropone in un'edizione filologicamente accurata i più importanti tra quei testi. Che univano, sapientemente, l'innocenza delle favole alla scaltrezza ideologica. Senza rinunciare alla meraviglia.

FOLCO PORTINARI

■ Ci sono almeno due modi di accostarsi, e anche di godere, a un testo medioevale. Il primo è filologico, specialistico, un modo che spesso può fingersi persino di «giallo», nel senso che la nascita di un testo antico, manoscritto, e poi la sua vita successiva, è piena di misteri e di incognite da scoprire, interpretare, verificare. Il filologo ci si butta su e lo legge davvero come un giallo. Come un commissario leggerebbe una storia di Conan Doyle, con tutte le trappole che precedono lo svelamento.

Grazie tante al filologo

Ma c'è anche un altro modo di lettura, che è quello di usare il libro per le ragioni per cui è stato scritto, per essere semplicemente letto, cioè. Intendo spinti dalla curiosità di apprezzare quel che vi è scritto, dopo aver ringraziato i filologi che che ci han messo nella condizione di leggerlo. Come ringrazio i meccanici quando salgo in automobile (un ringraziamento implicito, è ovvio). Insomma, o si esaurisce la lettura nelle sue strutture o da quelle si parte nell'esercizio del piacere gustativo. In questo caso, come accade spesso con testi medioevali, si subisce il fa-

scino che viene da una lontananza favolosa più che storica (esotismo temporale, lo chiamerei), un po' misteriosa.

Un argomento ricorrente è quello dei libri dedicati ai mostri zoomorfi o agli animali. Si ringrazia, subito, Luigina Morini per il suo lavoro filologico che ci ha messo, oggi, in condizione di potere leggere, con testo a fronte e traduzione e con un ricco apparato di note, un'abbastanza esauriente raccolta di *Bestiari medievali* (Einaudi, pag. 640, lire 120.000), d'area romana.

Quello coi mostri non è un accostamento improprio, se quei bestiari, da una descrizione d'avvio finto-naturalistica (per lo più «favolosa»), compiono un'operazione metamorfica a rovescio, caricando di simboli snatanti quegli animali, ridotti a pura funzione. Tant'è che la voglia è di correre ad avviare comparazioni con i libri sui mostri, come il *Liber monstruorum de diversis generibus* (libro delle mirabili difformità), IX secolo, che Corrado Bologna curò per Bompiani dieci anni fa. D'altronde la connivenza delle due specie è ben visibile e leggibile nelle scritture di

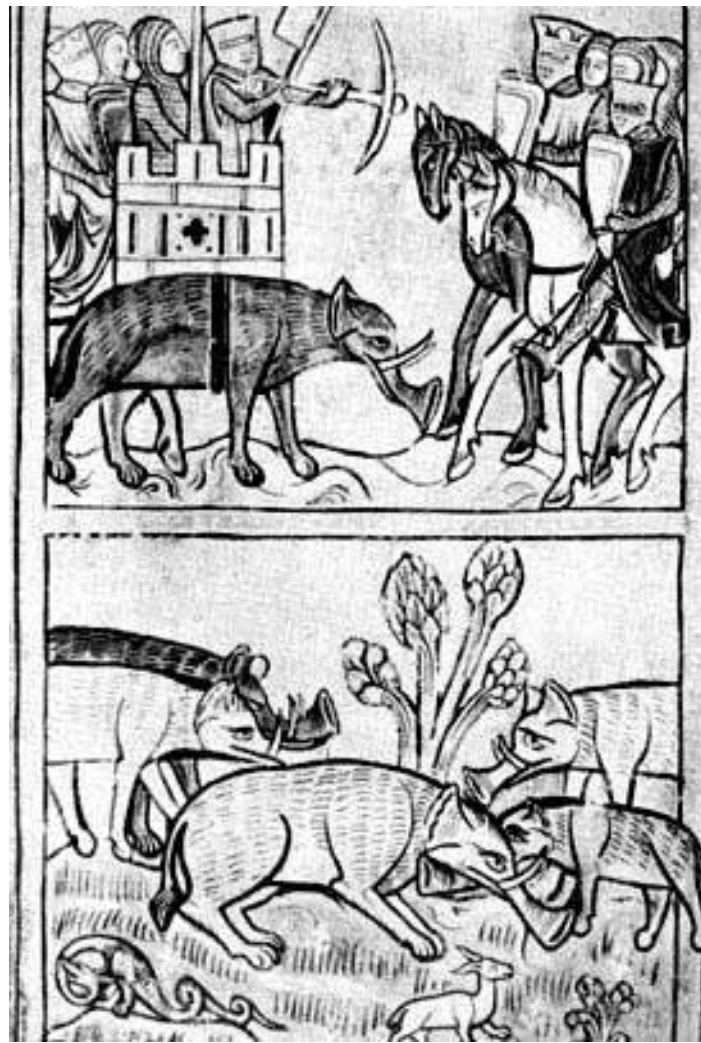
pietra delle cattedrali romaniche, nelle decorazioni che accompagnano le sacre storie.

L'antropomorfizzazione degli animali, assimilati alla psicologia e al carattere degli uomini, è un procedimento plurimillenario ampiamente testimoniato in letteratura: a ogni bestia corrisponde un carattere umano, il leone è forte, la volpe è astuta, l'agnello è mite, e così via. Come questi bestiari dimostrano, il passaggio dal valore simbolico (linguistico) a quello edificante è pressoché automatico e si concreta nella formulazione di altrettanti «esempla», buoni esempi morali per ciascun animale, secondo lo schema delle favole ma con l'apparenza della lezione scientifica.

Quasi che Dio li avesse creati a questo scopo specifico, non si capisce se in un progetto ammonitivo diretto o metaforico. Perché quella è l'impressione che se ne trae leggendo la versione latina e medioevale del Physiologus greco, un testo alessandrino del II o III secolo sul quale si modelleranno un po' tutti i bestiari.

Il fondamento dimostrativo-morale non può essere cristiano, almeno in principio, con modificazioni pedagogico-edificanti.

La struttura è bipartita. Prima si dà la descrizione («il leone «cammina vagando per i monti», «quando la leonessa partorisce un cucciolo, esso nasce morto e morto viene da lei custodito per tre giorni, finché giunge il padre suo il terzo giorno, gli soffiava sul volto e gli dà vita»; «C'è una bestia nel mare, chiamata pesce-sega, che possiede ali enormi; l'aquila «quando invecchia, le



Una pagina tratta da un bestiario del XII secolo. Sotto, Jürgen Habermas

sue ali si appesantiscono e la sua vista è offuscata da un velo opaco. Allora cerca una sorgente di acqua e sopra quella sorgente vola in alto fino al cielo del sole, e lì incendia le sue ali, e brucia con i raggi del sole il velo che offusca la vista» e quindi se ne svela il significato, dato come logica conseguenza («così anche il nostro Salvatore...», «così il padre onnipotente il terzo giorno resuscitò dai morti nostro Signore Gesù Cristo»; «è il simbolo di coloro che in un primo tempo furono saldi nelle buone opere, ma poi...»; «dunque anche tu, uo-

mo...»), ecc... Ecco da dove proviene lo zoo che illustra le nostre chiese romaniche, in un processo che è, nel bene e nel male, sublimativo, «religioso».

Tra favole e scienza

Le bestie sono, insomma, oggetto di una manipolazione funzionale e antropomorfa, in cui le informazioni naturalistiche sono stravolte, perché ciò che conta è la favola dimostrativa e non la verità scientifica o sperimentale, come accade appunto con i favolisti classici, da Esopo a Walt Disney. Penso, in parallelo, a come

tra il 1700 e l'800 verrà affidata alla scienza la soluzione di ogni problema, instaurando le più impensabili «fisiologie», mentre nel medioevo le fisiologie sembravano correre, al contrario, verso la metafisica. Non solo religiosa, comunque.

C'è, infatti, un percorso parabolico, che corrisponde all'evoluzione poetico-culturale del tempo: dall'uso teologico iniziale della versione latina del Fisiologo dal Bestiario di Philippe de Thauin, si procede verso un uso erotico e linguistico curtesco, gotico, questo si metafisico nelle sue prospettive, com'è col Bestiario d'Amours di Richard de Fournival. Il quale passa dallo pseudo-trattato alla pseudo-confessione autobiografica, in cui gli animali servono come termine di paragone del linguaggio e dell'ideologia amorosa, in una paradossale operazione astrattiva. Perciò lo schema continua a essere bipartito: «fa come il serpente, la cui natura è tale (...) Nella stessa maniera vi siete comportata con me (...), ecc.

Il percorso ben visibile dietro una certa, apparente rigidità strutturale, viaggia verso approdi ultimi stilnovistici e petrarcheschi, ove il supporto naturalistico può finalmente essere abolito, se ne fa a meno. O viaggia verso esiti pseudo-enciclopedici, come col Tesoretto. Di questi, nel volume, si dà esempio con alcuni stralci delle terzine dell'Acerba, dell'eretico e arso Cecco d'Ascoli. Qui non è più la teologia né la schermaglia amorosa a fornire significati, bensì un più vasto senso morale. In ciò, mi pare, accompagnandosi meglio alla tradizione fiabesca. Qui sta il bello di questi Bestiari medievali raccolti da Luigina Morini, i quali si fan leggere con piacere anche da chi filologo non è, se sono originariamente opere dedicate a un pubblico «popolare».

Aggiungo che bisogna leggerli con l'innocenza delle favole, nonostante le scaltre ideologiche che li corrobavano. Ma anche senza distrarsi troppo dalla coscienza che, in ogni modo, una parte di scientificità la pretendevano. Quando i confini tra scienza e favola erano labili, e predominava la poetica meraviglia.

CENTENARIO

Gli Storici su Pertini: «Una svolta»

■ GENOVA. «La presidenza Pertini rappresenta certo una svolta, ma non nella direzione del superamento del modello costituzionale in senso presidenzialista, ma al contrario nella direzione della valorizzazione di quel modello: quella di un capo dello Stato non come mero potere neutro, ma come potere effettivo capace di svolgere un ruolo di «alta influenza» in nome della permanenza tutela dei principi e dei valori costituzionali». Le parole di Paolo Caretti, professore dell'università di Firenze, mettono a fuoco con nettezza la vicenda istituzionale di Sandro Pertini, vicenda al centro di «Sandro Pertini nella storia d'Italia», convegno organizzato a Genova dal Consiglio regionale ligure, dalla Provincia e dal Comune di Savona, in occasione del centenario della nascita del grande statista, ex presidente della Repubblica. Le manifestazioni si concluderanno oggi, nel teatro Chiabrera di Savona. Per Gaetano Arfé, docente all'Università di Napoli, Pertini è stato «un eroe da leggenda, come era conosciuto tra i partigiani durante la resistenza». Il fondo di tutta la concezione politica di Pertini - ha sottolineato Ettore Gallo, presidente emerito della Corte Costituzionale - era che socialismo e libertà costituissero un binomio inscindibile. Guglielmo Negri, direttore a Roma della Scuola superiore di pubblica amministrazione, ha ricordato che la presidenza di Pertini iniziò all'indomani dell'assassinio di Aldo Moro, in un periodo in cui lo Stato e la democrazia italiani vivevano in continua emergenza dovuta al terrorismo, alla crisi economica, all'incertezza politica. «Per questo - ha spiegato Negri - decisiva fu il mantenimento degli equilibri politici ed istituzionali fu la condotta complessiva del presidente».

IL DIBATTITO. Habermas in Italia: un libro, un convegno e le sue vere idee

Senza individui, niente democrazia

■ Cerchiamo di entrare nel laboratorio della filosofia di Jürgen Habermas ponendoci una domanda: le istituzioni della democrazia liberale, che sono in funzione nei paesi sviluppati dell'Occidente, con tutto il loro corredo di concezioni e pratiche tipiche della modernità, sono un punto di arrivo obbligato, o sono un optional? In altre parole: esistono per il vasto mondo di cultura confuciana, buddista o islamica alternative a un regime liberale individualistico? Alla domanda non corrisponde una risposta scontata se solo abbandoniamo il terreno delle semplici rassicurazioni di circostanza che sono correnti nel linguaggio politico. E chi avrebbe mai il coraggio, dalle nostre parti, di dichiararsi «non democratico»? O di contestare il «valore universale» della democrazia? Il fatto è che la candidatura dei principi democratici ad una validità assoluta oggi non deve più sfidare la contestazione delle visioni apertamente avverse dei partiti comunisti o dei regimi totalitari e dittatoriali di vario tipo. Ma deve vedersela con una obiezione nuova e non meno attrezzata dei vecchi avversari. Chiamiamola l'«obiezione culturale» che sviluppa le sue seducenti spirali nel nome della «differenza» (di valori, radici culturali, storia, costumi, religione etc.). Se approfondiamo questa obiezione, e ne valutiamo bene il peso, siamo già entrati nel cuore della discussione che si è svolta giorni fa all'Aloisianum di Gallarate insieme al filosofo tedesco, durante una giornata di studi organizzata da un gruppo di studiosi che fa capo alla rivista *Fenomenologia e società* e coordinata da Marina Calloni, Alessandro Ferrara, Stefano Petruccianni.

Habermas, che - lo anticipiamo - risponde alla domanda in modo del tutto liberale (non ci sono scorticate «asiatiche» alla democrazia), imposta il problema come problema di legittimazione, ovvero di giustificazione procedurale dello Stato costituzionale democratico attraverso lo schema elaborato nel suo più recente lavoro *Fatti e valori. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia* (pubblicato da Guerini e Associati a cura

GIANCARLO BOSETTI

di Leonardo Ceppa). I diritti soggettivi, la libertà individuale nel senso caro a John Locke (quella che dà la preminenza alle facoltà dell'individuo rispetto alle pretese della «sovranità popolare»), o - se si preferisce un concetto di Isaiah Berlin - la «libertà negativa», sono una condizione decisiva della democrazia. Senza un individuo libero e autonomo, dotato di un corredo minimo di informazione, cultura, benessere, non potrebbe avere luogo quel «discorso» pubblico, quello scambio di opinioni, quel confronto tra persone che cercano reciprocamente di convincersi, il che è l'essenza della procedura democratica.



L'autonomia privata e quella pubblica degli individui si presuppongono reciprocamente: la prima garantisce la seconda e viceversa, nel senso che una persona può partecipare al discorso pubblico se è libera dai bisogni più gravi, ma partecipa anche al discorso pubblico per garantire a sé e a

tutti i cittadini le condizioni della autonomia privata.

Che per Habermas il filtro del diritto agisca sulla sovranità popolare attraverso un meccanismo di depurazione storica degli interessi e degli arbitri, che è garantito essenzialmente dalla qualità del discorso pubblico, lo sapevamo già. Così come sapevamo già che le soluzioni giuridiche più ragionevoli e valide (come quelle che si scrivono nelle Costituzioni o nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) derivano da arrangiamenti e procedure comunicative che funzionano in condizioni di libertà. L'elemento nuovo, che oggi Habermas propone in modo molto netto e perentorio, è proprio il rifiuto della «obiezione culturale», alla quale non è disposto a fare la minima concessione.

Cerchiamo di semplificare. Per Habermas le vicende umane vanno in questo modo: se si vuole lo sviluppo economico, se si vuole trarre dalle scoperte scientifiche

tutto il beneficio che la civiltà occidentale ha saputo trarre e altri ancora, se se ne vogliono nei tempi a venire, non c'è alternativa alle Costituzioni democratiche erette su un edificio che abbia alla sua base la libertà di individui con tutti i loro diritti soggettivi. Chi vuole, insieme, democrazia e sviluppo, non può fare a meno - per dirla in termini filosofici - di John Locke. Diverso è il discorso solo se si è disposti a rinunciare all'una o all'altro. A chi obietta nel nome dei cosiddetti *Asian values*, (i cosiddetti valori asiatici della preminenza della comunità sull'individuo, dell'etica sulla politica, del dovere sul diritto), Habermas risponde che non si vede come sostituire un ordinamento giuridico individualistico con qualche altra cosa. Non c'è alternativa né alla secolarizzazione della politica, né alla preminenza dei diritti del singolo individuo. Le deviazioni che si offrono sono solo quelle o della rinuncia alla democrazia (Singapore, Malesia, Cina) o della rinuncia allo sviluppo (come in tanti paesi islamici). Sul piano filosofico la piattaforma di Habermas sembra proporre una serrata polemica sia con le correnti comunitarie, forti in America anche nella versione pratica del «politically correct», sia con quelle «republicane» (alla Quentin Skinner, recente ospite della Fondazione Agnelli). Sorprende perciò la sorpresa di Gian Enrico Rusconi (sulla *Stampa*), altre volte acuto interprete e critico italiano del pensiero di Habermas, secondo il quale egli starebbe per fare proprio il contrario, e cioè si proporzerebbe di contrastare la virtuale estensione planetaria della razionalità occidentale. Il filosofo di Starnberg ha infatti chiuso il suo intervento di Gallarate, con un po' di ironia, proprio così: «Queste mie considerazioni apologetiche presentano il tipo occidentale di legittimazione come una risposta a sfide universali, cui oggi non è più esposta la sola civiltà occidentale». Più chiaro di così... Ma forse sono altre le cose che Rusconi non perdona ad Habermas. E non ha voluto dircele.

DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia dalle note spezzate

di riequilibrio territoriale a favore delle collettività che si trovano al di sotto dello standard». È un principio solidaristico già conosciuto in Germania con il nome di «Finanzausgleich», una specie di rete per cui i più favoriti aiutano quelli che lo sono meno. Un altro annuncio che non mancherà di incidere (e magari di preoccupare qualcuno) è stato «i nuovi finanziamenti statali andranno sempre di più destinati al sostegno di progetti e di attività e non più al finanziamento di enti e istituzio-

ni». Il problema ha tali dimensioni che francamente non so se i rimedi annunciati saranno sufficienti, basterebbe che fosse un inizio, sarebbe già molto dopo decenni di incurie e di questioni rinviate che sono tra le cause principali che ci hanno portato, come ricordava giusto ieri Riccardo Muti, a perdere una cultura musicale che per due secoli ha fatto del nostro paese la nazione maestra di musica nel mondo. [Corrado Augias]

PUBLICIS-FCB

Domani con Il Sole 24 Ore.

Cultura e società

Il matrimonio è ancora un sogno. Intanto, cominciamo a conoscerne la storia (e anche le difficoltà e le gioie che procura).

Letteratura

Da Swift ai romanzi appena usciti, itinerario critico e divertente tra le mille occasioni che la narrativa offre.

Arte

Collezioni antiche e moderne, nuove e ardite realizzazioni (con alcune sorprese), mostre che aprono e che chiudono.

Scienza e filosofia

Dalla psichiatria alla fenomenologia, passando per l'identità multipla, riflettendo infine sulla cultura che gravita intorno alla fisica.

Spettacoli

Grand Tour sui palcoscenici, tra avanguardia e tradizione, dettagli da scoprire e qualcosa da conservare.

«Domenica», il supplemento culturale del Sole 24 Ore. Ogni domenica muove la mente.